

24 marzo 2026

RASSEGNA STAMPA



ARIS
ASSOCIAZIONE
RELIGIOSA
ISTITUTI
SOCIO-SANITARI

A.R.I.S.
Associazione Religiosa Istituti Socio-Sanitari
Largo della Sanità Militare, 60
00184 Roma
Tel. 06.7726931 - Fax 06.77269343



la Repubblica

Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
MARIO ORFEO

R50

R cultura
Il trono è vuoto
l'Italia nel caos

di **EZIO MAURO**
alle pagine 34 e 35

R sport
Mondiali, Gattuso
e la missione possibile

di **CURRÒ e VANNI**
alle pagine 38 e 39

Martedì
24 marzo 2026

Anno 51 - N° 68

Oggi con
Motore

In Italia **€ 1,90**

Una bella
giornata
di popolo

di **MARIO ORFEO**

Sarà capitato a tanti di voi come al sottoscritto di restare in fila al seggio - non succedeva da tempo - aspettando il turno per votare. E di sentirsi in quel momento parte di una straordinaria prova di popolo. L'affluenza record, in controtendenza rispetto a tutti gli appuntamenti elettorali più recenti, dimostra che siamo un Paese dove la democrazia per fortuna gode ancora di buona salute e manda un segnale che va ben oltre il clamoroso risultato del referendum. Ha stravinto il no, ha stravinto chi nella magistratura, nei partiti di opposizione e nella società civile ha sostenuto le ragioni del no, come ha fatto questo giornale con convinzione e determinazione per tutta la campagna referendaria in difesa della Costituzione. Chi come Mattarella dopo gli appelli ascoltati dalla destra ha presieduto eccezionalmente una riunione del Csm sotto attacco. O come il cardinale Zuppi, presidente dei vescovi italiani, che ha ricordato il valore prezioso dell'equilibrio tra i poteri dello Stato. Ha straperso il sì, ha straperso Giorgia Meloni che in una carambola di errori prima ha fatto sulla giustizia la peggiore delle riforme possibili e poi ha politicizzato e personalizzato la sfida delle urne, ha straperso il suo governo sempre più a vocazione autoritaria.

continua a pagina 17

NO

Referendum, in 14 milioni bocciano Meloni e Nordio

Contro la riforma della giustizia il 53,7% degli elettori. Affluenza al 58,9%
Intervista a Schlein: il governo non ascolta il Paese, l'alternativa esiste già

NO
53,7%
14.461.375 voti

SÌ
46,3%
12.448.216 voti

Una valanga di no, il 53,7%, al referendum costituzionale boccia la riforma della giustizia del governo Meloni. L'affluenza sfiora il 59%. Alle urne molti giovani. La premier: «Un'occasione persa ma andiamo avanti». La segretaria del Pd Elly Schlein: «C'è già una maggioranza alternativa».

di **BEI, DE CICCO, FRASCHILLA, OSSINO, PALAZZOLO, PUCCIARELLI, RIFORMATO, VECCHIO e VITALE**
da pagina 2 a pagina 14

ALL'INTERNO

La partita primarie
del centrosinistra

di **GABRIELLA CERAMI**

a pagina 4

La premier tentata
dal voto anticipato

di **TOMMASO CIRIACO**

a pagina 7

In bilico Delmastro
e Bartolozzi

di **GIULIANO FOSCHINI**

a pagina 10

Magistrati in festa
"Difesa la Carta"

di **CONCHITA SANNINO**

a pagina 12

L'onda anomala
della Gen Z

di **ANALISA CUZZOCREA**

a pagina 15



OUTLANDER PHEV
Plug-in Super Hybrid
Trazione 4WD



www.mitsubishi-motors.it



Trump ferma i raid per 5 giorni
"C'è accordo". Teheran smentisce

di **BINI, BRERA, COLARUSSO, COLOMBO, DI FEO, MASTROLILLI e SANTELLI**

da pagina 18 a pagina 23

Repubblica
Antenna acquista
il gruppo Gedi

K Group, la holding della famiglia greca Kyriakou, compra da Exor della famiglia Agnelli-Elkann il gruppo editoriale che comprende anche Repubblica. Gedi passa così alla holding che controlla a sua volta Antenna Group, gruppo internazionale attivo nei media, nella produzione di contenuti e nell'intrattenimento. Antenna, il cui presidente è Theodore Kyriakou, «prevede di investire nuove e significative risorse per ampliare la diffusione di Repubblica» e «intende sviluppare il business radiofonico di Gedi».

di **LONGHIN e MANACORDA**
alle pagine 30 e 31

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02/68821
Roma, Via Campana 59 C - Tel. 06/688281Servizio Clienti - Tel. 02/63707310
mail: servizioclienti@corriere.it**Come cambiano i licei**
Torna l'ora di geografia
Più laboratori e teatro
di **Gianna Fregonara** e **Orsola Riva**
a pagina 29**L'attore scomparso nel '25**
L'intelligenza artificiale
fa rinascere Val Kilmer
di **Ivan Miralli** e **Michela Rovelli**
a pagina 32

GIUSTIZIA

Referendum, l'onda del No

Il 53,2% boccia la riforma. Affluenza al 58,9%. Meloni: rispetto l'esito, ma andiamo avanti. Esulta l'opposizione
Un caso la festa delle toghe. Il Sì vince in Lombardia e nel Nord Est, a Napoli il record di contrari con il 75,5%

I SEGNALI
DEL VOTOdi **Massimo Franco**

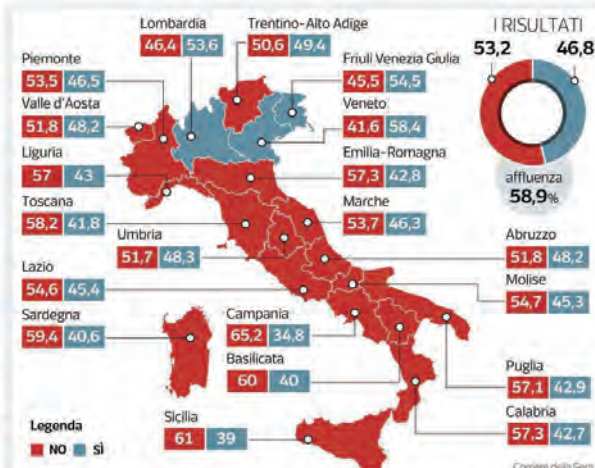
Il numero più significativo è il 58,9 per cento dei votanti: ben oltre un quorum peraltro non necessario. Segnala un rilancio della democrazia diretta che si temeva sarebbe stata umiliata dall'astensionismo. E sottolinea una partecipazione massiccia che legittima la vittoria del No alla riforma sulla giustizia, e la sconfitta del Sì proposto dal governo. Ha votato l'Italia, la nazione, non una minoranza.

continua a pagina 40

I PATRIOTI
DELLA CARTAdi **Antonio Polito**

Chapeau. L'elettorato italiano si è dimostrato decisamente più maturo di chi ha fatto la campagna referendaria. Bollata da molti commentatori come una questione astrusa, tecnica, difficile da comprendere, la riforma della separazione delle carriere dei magistrati ha invece destato un interesse e un'affluenza fuori dal comune. All'altezza della serietà e importanza della questione di civiltà giuridica che sollevava.

continua a pagina 40



I RISULTATI

53,2 46,8

affluenza 58,9%

Riforma della giustizia, vince il No con il 53,2%. Il Sì resta fermo al 46,8%. Sorprendente l'affluenza, che sfiora il 59%. La premier ammette la sconfitta: «Resta il rammarico per un'occasione persa». Esulta il Campo largo. Schleim: «Oltre le aspettative. Una riforma sbagliata». L'analisi del voto, il ruolo dei giovani.

da pagina 2 a pagina 17

IL MINISTRO NORDIO

«Non lascio,
c'è tanto da fare»di **Virginia Piccolillo**

Non mi dimetto, dice Nordio: «Anche Churchill perse le elezioni, c'è tanto da fare».

a pagina 6

IL LEADER M5S CONTE

«È un avviso
di sfratto»di **Monica Guerzoni**

È un avviso di sfratto, dice Conte: «Dopo quattro anni di governo sono a mani vuote».

a pagina 11

Raid Usa, 5 giorni di stop. Le voci: tregua il 9 aprile

Trump: «L'Iran tratta»
Il recupero delle Borse
Ma Teheran smentiscedi **Davide Frattini**
e **Viviana Mazza**

«**A**bbiamo raggiunto un accordo sui punti principali con l'Iran», ecco il sorprendente annuncio di Trump che di fatto cancella l'ultimatum che doveva scade la notte scorsa. «Teheran vuole un accordo, l'intesa potrebbe esserci in cinque giorni», ha aggiunto il presidente. Ma l'Iran smentisce: «Nessun negoziato con la Casa Bianca». Le parole di Trump fanno rimbalzare subito le Borse che tornano in positivo. Milano ha terminato la seduta con il listino principale a +0,8%, dopo aver visto le montagne russe. Anche lo spread prima vola e poi scende.

da pagina 18 a pagina 23

GLI AFFARI A WALL STREET

L'annuncio
e il sospetto
insider tradingdi **Federico Fubini**

a pagina 23

IL REGIME, GLI EQUILIBRI

Chi è Ghalibaf,
l'uomo che
(forse) mediadi **Olimpia e Privitera**

a pagina 20

GIANNELLI



L'ANALISI

Alle urne due giovani su tre
Il boom della generazione Zdi **Nando Pagnoncelli** alle pagine 12 e 13

IL FUTURO DELLA MAGGIORANZA

La prossima sfida
sarà la legge elettoraledi **Francesco Verderami**

a pagina 3

I MAGISTRATI E LA POLITICA

Quella disputa senza fine
che dura da oltre 30 annidi **Giovanni Bianconi**

a pagina 16

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Che cosa sarà mal successo nell'ultima settimana per indurre un 10% in più di italiani ad andare a votare, e a farlo in un certo modo? Proviamo a immaginare questo signor o signora Dieci per cento, insensibile al fascino di Gratteri come a quello di Nordio e lestissimo a cambiare canale appena in tv qualche malcapitato accenna alla separazione delle carriere. Ma ecco irrompere in scena lei, la presidente del Consiglio. Non rivolge neanche una parola di critica al bombardiere ciclotimico Gengis Trump, che al Dieci per cento — compresi quelli che votano a destra — sta profondamente sulle scatole. Ne va invece a pronunciare fin troppe ai microfoni di un secondo bullo altrettanto stonato, ma meno pericoloso: Fedez. Qualcuno l'ha convinta che così raggiungerà i giovani,igno-

I Trumpez



rando che Fedez giovane non lo è più da un pezzo. La premier invade il centro della scena, a cui fin lì si era astutamente sottratta. Di colpo il referendum si trasforma in plebiscito e l'oggetto del contendere si semplifica: non più una questione tecnica, ma una persona. Adesso sul fascimile della scheda c'è chi legge in controtipo: «Vuoi che l'inquilina di Palazzo Chigi cambi la Costituzione, correndo il rischio di montarsi la testa e magari di cingersela con una corona d'alloro?». E la risposta del signor o signora Dieci per cento è stata: NO. Meloni è circondata da talli fuorilegge che non ha certo bisogno di suggerimenti. Però uno glielo diamo lo stesso: alle prossime elezioni si tenga alla larga dal Trumpez.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISPI
Geoeconomia per le imprese

- Analisi di scenario;
- Briefing periodici;
- Formazione "su misura";
- Databab

ispionline.it/per-imprese

LA CRONACA

Tradito da uno sputo
L'anarchico finisce in cella

GIUSEPPELEGATO - PAGINA 22



L'EDITORIA

Elkann cede Gedi
ai greci di Antenna Group

CLAUDIA LUISE - PAGINA 28



L'ADDIO A 43 ANNI

Radvinsky, re di OnlyFans
Il porno diventato impero

ASSIANEUMANN DAYAN - PAGINA 24

1,90€ II ANNO 160 II N. 80 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II DL 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1 DGB-TO II WWW.LASTAMPA.IT



www.acquaeval.it

LA STAMPA

MARTEDÌ 24 MARZO 2026

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



www.acquaeval.it

GNN

LA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE DEI MAGISTRATI BOCCIATA DAL REFERENDUM COSTITUZIONALE. ESULTANO LE TOGHE. PARODIA LASCIA, L'ANM CERCA UN NUOVO SEGRETARIO

Giustizia, il No gela Meloni

Intervista a Schlein: "È già pronta l'alternativa di governo". Conte: si alle primarie. Decisiva la spinta degli under 30

IL COMMENTO

Nordio e Delmastro
gli errori di Giorgia

MARCELLO SORGI



La vittoria del "No" al referendum è soprattutto una sconfitta per Meloni (che ha subito, pubblicamente, l'accusa di colpo): la prima dopo tre anni e mezzo di governo, una cavalcata travolgente, che adesso subisce un arresto. È un prezzo alto da pagare. - PAGINA 29

L'ANALISI

Effetto Trump
sulla destra italiana

FLAVIA PERINA

Altro che questo "troppo tecnico", altro che allarme astensionismo. Oggi guardiamo stupiti un Paese che davanti alla prospettiva di una modifica sostanziale della Costituzione è uscita di casa in massa e ha risposto: no grazie. - PAGINA 4

LA POLITICA

Zangrillo: "Adesso
sarà un Vietnam"

FRANCESCO MALFETANO - PAGINA 9

Renzi: "Con il Paese
storia d'amore finita"

ALESSANDRO BARBERA - PAGINA 6 E 7



Ghisleri: le priorità degli elettori sono altre

NICCOLÒ CARRATELLI - PAGINA 15

Festeggiamenti a Napoli per la vittoria del "No" AMABILE, BRAVETTI, CAPURSO, DIMATTEO, FAMÀ, FESTUCCIA, GRIGNETTI, LOMBARDO - PAGINE 2-18

IL CENTRODESTRA

La figlia del popolo
leader normalizzata

ALESSANDRO DE ANGELIS

È maturata con Giorgia Meloni che è scesa in campo, politicizzando il voto. Si è manifestata con un'affluenza record quasi a livello da elezioni politiche. - PAGINE 8 E 9

IL CENTROSINISTRA

Le troppe incognite
del campo largo

FRANCESCA SCHIANCHI

Si può leggere in due modi, la proposta di primarie di coalizione «veramente aperte e non di apparato» rilanciata a sorpresa ieri da Giuseppe Conte. - PAGINA 29

LE INTERVISTE

Coppi: riforma inutile
andava condivisa

MARIA CORBI - PAGINA 12

Ceccanti: ha vinto
il diritto di veto Anm

FRANCESCA DEL VECCHIO - PAGINA 13

IL MEDIO ORIENTE

L'Iran smentisce
l'accordo degli Usa

STEFANO STEFANINI



Un termine perentorio rinviato non è sorprendente - Trump lo fa spesso, l'ha rifatto ieri. Lo sono i "colloqui" Usa-Iran. Trump ha comunicato che l'ultimatum era prorogato di cinque giorni. SIMONI, STABILE, TIRITO - PAGINE 16-19

L'ANALISI

Dopo il Tycoon
si rischia di peggio

GABRIELE SEGRE

Se pensavamo di aver toccato il fondo con Trump, potremmo esserci sbagliati. Con l'attacco all'Iran e le sue conseguenze ogni giorno più incerte, a Pennsylvania Avenue non si dormono sonni tranquilli. - PAGINA 21

IL CASO

Se Putin spia l'Ue
grazie a Orban

MARCO BRESOLIN

I sospetti circolavano da tempo a Bruxelles, dove la fiducia nei diplomatici vicini a Viktor Orban è ai minimi. - PAGINA 20

L'EDITORIALE

LA STAMPA COME SEMPRE AL VOSTRO FIANCO

È stata una giornata importante per il Paese. E lo è stata anche per La Stampa che, dopo un secolo esatto, cambia editore. Le scelte della proprietà e la traiettoria della nostra azienda, destinata a raggiungere il suo assetto definitivo entro giugno, sono spiegate all'interno dall'amministratore delegato di Exor, John Elkann, che in questi anni ci ha consentito di garantirvi un'informazione indipendente, critica e pluralista. Capace di parlare con questo prezioso territorio, con l'Italia e con il mondo. Da questo punto di vista, nulla cambierà. Continueremo a raccontarvi i grandi fatti che accompagnano le nostre vite, condizionano il nostro presente e determina-

no il nostro futuro, con tutto l'equilibrio, la schiettezza e la serietà di cui siamo capaci. Quelli vicini e quelli lontani. Il conflitto in Iran e la manifestazione di Libera a Torino. Lo faremo grazie alla qualità di una redazione formata da magnifici giornalisti e da un parco collaboratori che ha pochi paragoni. Professionisti assoluti, custodi del rapporto speciale che abbiamo con voi sulla carta e sul digitale. Gente libera, consapevole, con Prévert, che quando la libertà non è libera, la libertà non è vera. Il Buongiorno di Mattia Feltri lo trovate eccezionalmente all'interno. Da domani sarà come sempre al suo posto. E anche noi. (A.MALA.)

BANCA
DI ASTI

bancadiasti.it

BANCA
DI ASTI

bancadiasti.it



€ 1,40* ANNO 148 - N° 82
Sped. in A.P. 03/33/010 come L. 48/7094 art. 1 (L. 03/33/01)

Il Messaggero

NAZIONALE



VALLEVERDE
8 9771129 622404

Martedì 24 Marzo 2026 • S. Romolo

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](#)

Giovedì i playoff
Missione America
L'urlo di Gattuso:
«Non siamo scarsi»
Angeloni e Tenerani nello Sport



Ad aprile su Paramount+
La nuova commedia
di Carlo Verdone:
lezioni di seduzione
Satta a pag. 27



La candidatura
L'atletica vuole
i Mondiali a Roma
Domani il vertice
Nicoiello nello Sport



RIFORMA DELLA GIUSTIZIA BOCCIATA: CONTRARIO IL 53,7% DEI VOTANTI

Referendum, vittoria netta del No

► Affluenza record al 58,9%. Meloni: «Occasione persa ma andiamo avanti». Schlein esulta: l'alternativa al governo c'è. FI delusa: addio al sogno di Berlusconi. Decisivi giovani e dissidenti del centrodestra. Le toghe: difesa la Costituzione

ROMA Trionfa il No al referendum. Decisive le grandi città. Affluenza record al 58,9%

Bechis, Bulleri, Errante, Pigliautile, Pozzi, Rossi e Sciarra da pag. 2 a pag. 11

L'editoriale

IL VALORE DEL GIUDIZIO DEL POPOLO

Roberto Napolitano

Il successo di partecipazione al referendum sulla giustizia è un dato estremamente positivo. Ogni volta che la democrazia respira a pieni polmoni è sempre qualcosa di prezioso perché misura il tasso di vitalità e di dinamismo di una società. Il popolo si è espresso e il suo verdetto viene prima di tutto. Merita rispetto in senso assoluto e, ancora di più, lo merita quando sono i giovani ad esprimersi come è avvenuto domenica e lunedì. Questo tipo di riforma della giustizia proposto non è piaciuto ed è stato bocciato dagli elettori. L'indipendenza dell'azione inquisitoria e giudiziale e l'equilibrio generale dei poteri sono valori fondanti che esigono un comune sentire.

È piuttosto utile riflettere sul fatto che la politica italiana sulle riforme importanti di struttura, di segno istituzionale, non è in grado di trovare un accordo in Parlamento da troppo tempo. Ogni volta si arriva al referendum in queste condizioni e, qui, quando i temi sono giustamente sentiti (la giustizia lo è) e il contesto nazionale e internazionale in cui si viene chiamati al voto è problematico (lo è oggi ancora di più), allora si tende a politicizzare. Di solito questa sequenza di avvenimenti spacca in due il Paese. La vittoria del no è stata netta, riguarda una specifica proposta di riforma dell'organizzazione della giustizia che è stata bocciata.

La spaccatura politica allargata resta ed è quella che va ricucita. Perché, su un piano più complessivo, è proprio ciò che non ci possiamo permettere in una situazione di crisi globale e di burrasca finanziaria senza precedenti. Bisogna che la politica tutta si renda conto che il Parlamento è di per sé l'espressione della voce del Paese e qui gli interessi più alti vanno composti in una maggioranza solida che porti avanti le riforme nella navigazione parlamentare avendo alle spalle sempre un consenso ampio, esteso a tutte le forze che intendono farsi coinvolgere, misurato giorno dopo giorno.

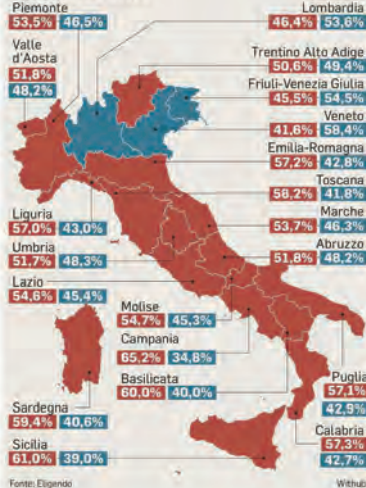
Continua a pag. 29

Il riepilogo

IL REFERENDUM



IL VOTO NELLE REGIONI



Fonte: Egegnos

Withu

Le interviste



Conte: la giustizia la riscriviamo noi

Mario Ajello a pag. 5



Lupi: ora dialogo sulla legge elettorale

Ileana Sciarra a pag. 9



Renzi: il centrosinistra adesso ci creda

Andrea Bulleri a pag. 5

I focus del Messaggero

IL BUON USO DELLA VITTORIA

Mario Ajello

Una vittoria è una vittoria e quella del fronte progressista si è rivelata una vittoria molto netta.

Continua a pag. 4

I NUMERI VERI DELLA DESTRA

Ernesto Menicucci

I sono due dati, su tutti gli altri che analizzeremo a parte (il voto dei giovani, delle grandi città (...))

Continua a pag. 2

L'USCITA DALLA CAVERNA

Guido Boffo

L'Italia è uscita dalla caverna, è il caso di dirlo, per un referendum complesso di suo, e se possibile

Continua a pag. 29

Medio Oriente, mercati sull'ottovolante: gas e petrolio giù

Trump: l'Iran tratta. Teheran: falso

Ma le Borse tornano in positivo

Andreoli, Evangelisti, Pira e Vita da pag. 12 a pag. 15
l'analisi di Marco Ventura a pag. 12 e il focus di Francesco Pacifico a pag. 15

Futuro in corso.

Da oltre 140 anni, siamo impegnati per il progresso e la sicurezza energetica del Paese. Anche adesso, anche qui.

edison Diventiamo l'energia che cambia tutto.

Il Segno di LUCA

VERGINE PICCOLE SFIDE

L'aspetto un po' teso tra la Luna e la congiunzione di Mercurio e Marte ti stuzzica. È quasi come un piccolo pungolo che crea incomodità e ti obbliga a impegnarti nel lavoro e a dare di più. Accetta eventuali critiche che potresti ricevere da parte di altre persone e considerale come un aiuto, uno specchio che ti consente di vedere cose che da solo non hai modo di individuare. Perfino la tua dose di nervosismo può rivelarsi utile.

MANTRA DEL GIORNO
Parlare è un tacito invito alla danza.

L'oroscopo a pag. 29

* Tardano con altri quotidiani (non accoppiabili separatamente): nella provincia di Messina, Locatelli e Tarantini, il Messaggero • Nuova Quotidiana di Puglia € 1,20, la domenica con l'Intervento € 1,40; in Abruzzo, il Messaggero • Giornale dello Sport - Strada € 1,40; nel Molise, il Messaggero • Primo Piano - Poste € 1,50; nelle province di Bari e Foggia, il Messaggero • Nuova Quotidiana di Puglia • Corriere dello Sport - Strada € 1,50; "Le grandi coppie di Roma" € 0,70 (Roma); "Pasqua a Roma" € 0,50 (Roma)



Martedì 24 marzo
2026

ANNO LIX n° 70
1,50 €
Santa Caterina
di Siena
religiosa

Edizione d'Italia
del 08.03.26

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Editoriale

Alta affluenza, ora responsabilità LA GIUSTIZIA NON FINISCE QUI

DAVIDE PAGLINI

È un risultato che offre numerosi spunti di riflessione, quello del referendum costituzionale sulla riforma della giurisdizione che si è concluso con la vittoria del No. Vanno in archivio, dunque, la separazione delle carriere di giudici e pubblici ministeri, lo sdoppiamento del Csm (con estrazione a sorte "integrale" dei consiglieri togati) e l'istituzione di un'Alta Corte per i procedimenti disciplinari a carico dei magistrati. Il primo dato che colpisce è senz'altro l'alta partecipazione che ha caratterizzato questo appuntamento con l'elettorato: l'affluenza è stata del 59% circa, ben 8 punti percentuali in più rispetto al referendum costituzionale del 2020 sul taglio del numero dei parlamentari, il cui questo era meno "tecnico" e più intuitivo per il cittadino medio e, almeno sulla carta, più coinvolgente come materia trattata: appena 5 punti sotto le elezioni politiche di quattro anni fa. In questi tempi di vacche magre per la democrazia e per i suoi riti civili, già questa è una notizia di rilievo. In partenza, pochi avrebbero pronosticato un'affluenza del genere. Che cosa è successo? Fatto salvo il plausibile interesse per il tema della giustizia (che del resto è da oltre 30 anni terreno di uno scontro furioso), è successo che dopo una partenza un po' in sordina, lasciata per lo più agli "addetti ai lavori" della magistratura e dell'avvocatura e alle seconde linee delle coalizioni, si sono spesi tutti i leader nazionali dei partiti, a cominciare dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni e dalla segretaria del Partito democratico Elly Schlein.

continua a pagina 16

Editoriale

Le conseguenze politiche del voto COME CAMBIA LA PARTITA 2027

MARCO IASEVOLI

Per Giorgia Meloni e il centrodestra si è verificato lo scenario peggiore: la vittoria netta del "no" con una partecipazione sufficientemente ampia da legittimare il risultato e interrogare profondamente il Governo. Il primo interrogativo riguarda il merito non solo della riforma appena bocciata, ma dell'intero pacchetto di riforme della magistratura: specchio della visione di società espressa dal centrodestra in questa legislatura: interventi polarizzanti, condotti con un metodo divisivo. Un bilancio è dunque inevitabile anche su premiership e autonomia: che ora escano dall'agenda parlamentare è scontato, ma la vera svolta politica sarebbe la messa in discussione di una postura che rende nel breve, ma poi presenta il conto. Una postura che mette tutto in discussione, compresa la Costituzione. Il secondo interrogativo riguarda le responsabilità di una campagna referendaria condotta in un modo che si è rivelato sbagliato dalle forze di Governo e dalla stessa presidente del Consiglio, ma ancora prima dal ministro della Giustizia Carlo Nordio. Dopo le sconfitte, inizia la lunga notte delle accuse reciproche. Gli alleati indagheranno nelle segrete stanze se non c'è l'effetto "della discesa in campo" di Meloni. Fratelli d'Italia sospetterà che gli altri leader non hanno dato il massimo, qualcuno evocherà l'ombra di Berlusconi come tara sulla riforma della giustizia. Ma forse la verità è più semplice: dire in coro che lasciando il Csm così com'è l'Italia sarebbe stata inondata da spaccinatori e molestatori ha rappresentato una sfida troppo ardua all'intelligenza dei cittadini. C'è da riflettere.

continua a pagina 16

IL FATTO Meloni ammette la sconfitta: occasione persa, ma andremo avanti. Si dimette il presidente Anm, Parodi

Molti più no che sì

La riforma della giustizia bocciata dal 53,3% di votanti, due milioni in più dei favorevoli
Alle urne affluenza record: sfiorato il 59%. Decisive le preferenze espresse dai giovani e al Sud



Festeggiamenti in piazza Barberini a Roma per la vittoria del No al referendum costituzionale / Aes



MALAN (FDI)

«È stato difficile parlare di contenuti, sul premierato adesso dovremo valutare»

Spagnolo
a pagina 3

Il No vince il referendum costituzionale sulla giustizia, con ampio margine e mass affluenza (il 58,9%). Il risultato dello scrutinio - compresi i voti degli italiani all'estero - rivela che il 53,3% ha votato contro la riforma. Il No vince in tutte le Regioni tranne Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia e in tutte le città capoluogo di Regione. Il record del No in Campania e a Napoli, il primato del Sì in Veneto.

D'Angelo, Marcellini, Motta, Muolo
alle pagine 2-5

«SOCIETÀ CIVILE»

Bachelet: la Costituzione ha acceso la partecipazione. Il Governo ora si calmi

Carini
a pagina 5



Zuppi ieri ai lavori Cei / Sestini

IL CONSIGLIO CEI Il cardinale: no alla politica che pretende di annullare la Chiesa

Zuppi: basta polarizzazioni il dialogo sia responsabile

Il testo dell'introduzione al Consiglio permanente
alle pagine 6 e 7

LA GIORNATA
DI PREGHIERA

Missionari martiri, pionieri della "resistenza" cristiana

De Bonis, Pellicci e Panfilis di Albanese alle pagine 17 e 19

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

A Parigi vincono i socialisti
La Spd crolla in Renania

Savignone e Zappalà alle pagine 13

NUOVA PIATTAFORMA DIGITALE

Poste ingloberà Tim
con un'Opas da 10 miliardi

Arma e Sacob alle pagine 15 e 17

7 OTTOBRE 2023 Quella notte

Dal primo lancio di agenzia, la mattina, non capii cosa era successo. Uno scontro fra palestinesi e coloni? La notizia faticava a farsi largo, come fosse troppo terribile, per darsi in poche righe. Capii a sera, cos'era accaduto il 7 ottobre in Israele. Il gelo addosso. Un pogrom, di nuovo. C'ero stata, anni prima, nel kibbutz oltre la Striscia. Ricordavo i mitra ai cancelli, ma, dentro, una quantità di bambini, le manine più piccole al seno circondare dagli altri, appena in piedi. Rivedevo quei bambini: e cosa è stato fatto il 7 ottobre ai loro figli, alle loro madri, nel guscio sacro del massacro, sotto agli occhi dei padri. Il 7 ottobre

2023, una pietra miliare. Una orribile malattia endemica, ripesca con virulenza in una notte. Mi immaginavo il risveglio nelle case di Tel Aviv, dove tutti hanno un nonno o un padre immigrato qui da lontano. Mi immaginavo le facce davanti alla tv, la costernazione: «Ancora. Ci vogliono tutti morti, di nuovo». E intanto accarezza sulla testa i bambini che giocano, e non capiscono. Che sarà di loro? I figli diciottenni richiamati alle armi. I giovani padri anche. Non un bombardamento: il gusto effluato del sangue e del male. Il 7 ottobre nella mia memoria è incancellabile. La macchina dell'odio antisemita rimessa in ordine, potenziata, che ruggisce, di nuovo.

© Immagini: Contrasto

Giorni
Marina Corradi

Agorà

ANNIVERSARI

L'interprete e l'autore
Tutte le maschere
di Dario Fo

Zaccari a pagina 20

CONFLITTI

La giornalista Aila:
«Nella Striscia di Gaza
ci sono ferite stratificate»

Gianetta a pagina 21

TEATRO

Giacomo Poretti:
«Porto in scena
i santi di Milano»

Pulvi a pagina 22



Camici bianchi sotto assedio Negli ospedali 130mila aggressioni: un "buco nero"

di DAVE HILL CIRIO

Aggressioni negli ospedali, mentre si attende il report di fine marzo dell'Osservatorio nazionale, i numeri reali raccontano una realtà che nessuna possibile "riforma" è riuscita e a scalfire. Tra posti di polizia fantasma e bodycam inutilizzate, la sicurezza della sanità pubblica resta un miraggio burocratico.

Il conto alla rovescia per i dati dell'Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie è iniziato, ma l'aria che si respira nelle corsie degli ospedali è di rassegnazione. Nonostante l'inasprimento delle pene e l'introduzione dell'arresto in flagranza differita — il fiore all'occhiello della riforma varata tra il 2024 e il 2025 — la "guerra civile" tra pazienti e sanitari non accenna a placarsi. I numeri che circolano nelle stanze dei sindacati disegnano un quadro di inefficienza strutturale che nessun decreto è riuscito, finora, a curare.

Il primo dato da analizzare, l'abisso che separa la statistica giudiziaria dalla vita reale. I casi "ufficiali" censiti dall'Inail e dal ministero della Salute si attestano intorno ai 18mila episodi annui. Tuttavia, le principali sigle sindacali (da Fnomceo a Nursing Up, fino alla Cimo-Fesmed) denunciano una realtà sommersa più inquietante: oltre 130mila aggressioni. Perché questo divario? La risposta, nel "burnout da denuncia". Un medico o un infermiere di un Pronto Soccorso di frontiera, che gestisce turni da 12 ore e una sala d'attesa con 40 persone in codice arancione, non ha il tempo materiale o la forza psicologica di passare ore in un ufficio di polizia per verbalizzare un insulto, uno schiaffo, uno spintone o una minaccia di morte. La violenza è stata "normalizzata" dagli stessi operatori, or-

mai un rischio professionale ineludibile. L'Onseps, in questo senso, accusato di essere un "notaio del declino": un ente che fotografa il fenomeno senza avere reali poteri di incidenza sulle piante organiche o sulla logistica della sicurezza.

Uno dei pilastri della promessa governativa, il ripristino dei posti di polizia negli ospedali. La realtà, una geografia a macchie di leopardo: meno del 30% dei presidi ospedalieri italiani dispone di un posto di polizia effettivo e operativo nelle ore notturne, quelle a più alto rischio. Su circa 600 strutture ospedaliere pubbliche, la presenza fissa della Polizia di Stato garantisce quasi esclusivamente nei grandi hub metropolitani.

"Senza una divisa fissa in ogni Pronto Soccorso, la riforma è un guscio vuoto", dicono sottovoce nei Pronto soccorso. E i numeri della "flagranza differita" sembrano dare loro ragione. Dall'entrata in vigore della norma, gli arresti effettuati grazie alle riprese video nelle 48 ore successive all'evento sono stati pochissimi: le stime parlano di meno di 150 casi in tutta Italia nell'ultimo anno. Una goccia nell'oceano delle 130mila aggressioni stimate. Lo strumento repressivo arriva quasi sempre troppo tardi, quando il trauma — fisico e psicologico — è già consumato.

Negli ultimi due anni, in alcune Regioni - Lombardia, Lazio e Campania in testa - investiti milioni di euro in dispositivi



L'IDENTITÀ

di protezione individuale tecnologica. Le bodycam applicate al camice o alle divise degli infermieri, il simbolo di questo tentativo di deterrenza. Sul campo, un fallimento tecnologico e normativo. In molti casi, dispositivi spenti per il timore di violare la privacy dei pazienti o per la complessità delle procedure di scarico dati. In altri, telecamere a circuito chiuso dei reparti obsolete o che non inquadrano i "punti ciechi" dove avviene la maggior parte delle violenze.

Risorse regionali denunciate come "sprecate": soldi spesi per gadget tecnologici che non sostituiscono la mancanza cronica di guardie giurate e personale di triage formato alla de-escalation del conflitto. Tra i sindacati, un fronte spaccato, ma unito nel pessimismo. Da un lato, le sigle più vicine al dialogo istituzionale riconoscono lo sforzo legislativo ma ammettono che "senza risorse per le assunzioni, la violenza non si ferma". Dall'altro, i sindacati più radicali puntano il dito

contro il definanziamento del Ssn. "La rabbia dei cittadini non nasce dal nulla - spiegano le opposizioni regionali in Campania e Sicilia - ma dalle liste d'attesa infinite. Se un figlio aspetta dieci ore prima che il padre venga visitato, la tensione esplode. Il medico è il parafulmine di uno Stato che non garantisce il diritto alla salute". La critica è feroce: si è cercato di risolvere - si sostiene - con il codice penale un problema che è squisitamente organizzativo. Mentre l'Onseps si prepara a pubblicare le sue tabelle, la sensazione è che la politica abbia finora perso il treno per ristabilire il patto di fiducia tra medico e paziente. La riforma della flagranza non ha funzionato perché ha agito sul "dopo", ignorando il "durante". Senza un investimento massiccio in personale, senza il ripristino dei posti di polizia nella maggior parte delle strutture e senza una seria riforma del triage che riduca le attese, il report di marzo 2026 solo l'ennesi-

mo bollettino di una guerra che lo Stato sta perdendo tra le corsie della sanità pubblica. Una sfida che il ministro della Salute Orazio Schillaci si ostina a non voler perdere: "Proteggere gli operatori sanitari e socio-sanitari non è solo un dovere ma la garanzia per i cittadini di avere cure di qualità e più sicure. Siamo di fronte a un problema che è anche culturale: aggredire chi cura significa indebolire il Servizio Sanitario Nazionale".



(© Ansa)



Ospedali in overbooking: 77% dei pazienti ha oltre 70 anni

Indagine Fadoi

Gli italiani sono sempre più anziani ed aumenta la richiesta di cure ed assistenza ma, di contro, gli ospedali sono sempre meno a misura di “grandi vecchi”. Il 77% dei ricoverati ha oggi più di 70 anni e più di 4 patologie croniche concomitanti: i reparti di Medicina interna sono i più indicati a trattarli, ma mancano un medico e un infermiere su 5, la metà dei reparti è in overbooking e due pazienti su tre pagano il prezzo del boarding nei pronto soccorso, passando ore se non giorni in lettiga aspettando un letto che non c'è. È la fotografia scattata da una nuova indagine della Federazione

delle associazioni dei dirigenti ospedalieri internisti (Fadoi), condotta su 269 dipartimenti ospedalieri di Medicina interna. Questi reparti, afferma Fadoi, sono però sempre più in overbooking per carenza di letti, personale e dotazioni tecnologiche. Colpa di una loro obsoleta classificazione come reparti “a bassa intensità di cura”, quando la realtà odierna dice che proprio per l'età e la presenza di più patologie concomitanti oltre la metà dei ricoverati nelle medicine interne (il 50,9%) richiede invece una medio-alta intensità di cura. Essere considerati a bassa intensità di

cura significa però avere diritto a meno personale, un minor numero di letti e di strumentazioni, e questo implica inevitabilmente un danno per i pazienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salute, lady Cirielli in pole per gestire le liste d'attesa

POLTRONE&POTERE

» **Alessandro Mantovani**

E in *pole position* Mara Campitiello, moglie del viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli, per la guida del delicato Organismo di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria che dovrebbe occuparsi, per il ministero della Salute, dei tempi d'attesa per le prestazioni sanitarie. Le liste d'attesa, insomma, scandalo nazionale e oggetto del decreto legge 73 del 2024 approvato in fretta e furia dal governo Meloni alla vigilia delle Europee, ma tuttora applicato solo in minima parte.

Addirittura, secondo tre diverse fonti del ministero, la nomina di Campitiello avverrebbe senza interpelllo, cioè senza prendere in considerazione altre possibili candidature. Una nomina diretta per l'attuale responsabile del dipartimento che comprende Prevenzione, Ricerca ed Emergenze sanitarie, moglie del viceministro che è anche il punto di ri-

ferimento di Fratelli d'Italia in Campania dove è stato candidato alla guida della Regione, sconfitto lo scorso autunno da Roberto Fico. Campitiello compirebbe così l'ennesimo salto di carriera: arrivò al ministero come consulente sulla procreazione assistita, ebbe poi un incarico alla Prevenzione, quindi a capo della segreteria tecnica del ministro Orazio Schillaci e infine a capo dipartimento, un ruolo sovraordinato a quello dei direttori generali. Prima del governo Meloni non aveva esperienza dirigenziale, con la nomina all'Organismo di vigilanza sulle liste d'attesa otterrebbe un incarico per una durata variabile fra i tre e i cinque anni che, a differenza di quello attuale, non è soggetto a *spoils system*. Campitiello così rimarrà in carica, nei ruoli dirigenziali di prima fascia della Salute, anche quando non ci sarà più il

governo Meloni. In questi anni ha lavorato, certo, ma nemmeno lei ha mai nascosto di essere stata favorita dalle relazioni familiari. "Un po' di familismo ci sta", disse candidamente al *Foglio*.

Ma il problema è più generale. Se è vero che il ministro Orazio Schillaci ha esercitato in questi due anni una certa pressione sulle Regioni - facendo emergere trucchi e trucchetti legali e non utilizzati per nascondere i dati drammatici della sanità pubblica, liste di prenotazione chiuse e altre pratiche vergognose anche quando non vietate da norme discutibili - è vero pure che dopo quasi due anni non esiste ancora l'Organismo che dovrebbe vigilare fino al commissariamento degli enti locali inadempienti. Anzi, sulla Piattaforma nazionale di Agenas non ci sono ancora i dati omogenei che dovrebbero consentire a tutti di sapere quanto tempo ci vuole per fare una Taca per avere una visita oculistica, ortopedica o cardiologica sul proprio territorio: stanno ancora trattando, il decreto era soprattutto uno spot elettorale, la sanità privata pro-

spera, la rinuncia alle cure aumenta e la speranza di vita in buona salute diminuisce.

L'Organismo di controllo dovrà confrontarsi con le Regioni, tutte diverse da loro e variamente alle prese con l'endemico sottofinanziamento della sanità pubblica, la pressione delle lobby private e la cattiva organizzazione. In questi anni abbiamo visto Schillaci affidarsi ai carabinieri del Nas per verificare lo stato delle liste d'attesa, quindi a un gruppo di lavoro speciale che per mesi ha analizzato i dati regionali quasi in un corpo a corpo con le Regioni. L'ufficio destinato a Campitiello comprende in teoria quattro dirigenti di seconda fascia, tre direttori sanitari, un direttore amministrativo e almeno 20 persone. Ma per mettere il naso negli affari regionali servono esperienza e credibilità amministrativa, a partire dal vertice. La fiducia del ministro, certamente meritata, non basta. Anche perché il ministro prima o poi cambierà.

MINISTERO
DUE ANNI
PER ISTITUIRE
L'ORGANO
DI CONTROLLO



Viceministro e signora
Edmondo Cirielli e (sopra) la moglie Maria Rosaria detta Mara Campitiello ANSA



Dal Gabinetto di Schillaci alla Corte dei Conti: il caso Mattei

C'è chi studia per diventare magistrato. E poi c'è chi fa un giro più creativo: passa dal ruolo di capo di gabinetto al ministero della Salute direttamente alla Corte dei Conti. È il caso di Marco Mattei, fedelissimo del ministro Orazio Schillaci, che potrebbe indossare la toga della magistratura contabile già entro maggio. Il curriculum, va detto, è di quelli che fanno "scena": ginecologo, dottorato, master in Economia sanitaria, laurea in Amministrazione, un altro master in Management pubblico, docente universitario, giornalista pubblicista. E infatti la domanda non è tanto se sia qualificato, ma per cosa esattamente. Perché il punto non è la ginecologia. È la traiettoria. Mattei, partito come medico dai Castelli Romani, è diventato sindaco di Albano Laziale per due

mandati nel centrodestra, poi assessore regionale nella giunta Polverini, fino a diventare uomo di peso di Fratelli d'Italia, ben inserito nel "cerchio magico" delle sorelle Meloni. E alla fine, puntuale arriva la toga. Un percorso lineare, verrebbe da dire. Quasi didattico. E infatti non è nemmeno un caso isolato. Prima di lui c'è stato il capo di gabinetto del ministro Francesco Lollobrigida, Raffaele Borriello anche lui approdato alla magistratura contabile. Coincidenze? Forse. Oppure una nuova scuola di formazione per aspiranti giudici dei conti. Perché diciamolo chiaramente: la Corte dei Conti non è solo un'istituzione. È un approdo. Uno di quelli seri. Stipendio importante, pensione blindata, indipendenza costituzionale, inamovibilità. Tradotto: una volta entrati, non vi sposta

più nessuno. Nemmeno chi vi ha nominato. Nemmeno se cambia il vento e la maggioranza. E se proprio la politica chiama ancora? Nessun problema. Esiste il "fuori ruolo": si esce temporaneamente, e poi si rientra. Sempre con il paracadute aperto. Basti pensare a Raffaele Borriello, nominato consigliere della Corte dei Conti il 17 gennaio 2025 e richiamato come capo di gabinetto dal ministro Lollobrigida appena una settimana dopo, il 24 gennaio. In sostanza: la toga si indossa una volta sola, ma funziona come un'assicurazione sulla vita.

LINDA DI BENEDETTO

**GIRAVOLTE
UOMO DI FDI
NEL LAZIO,
PROFESSIONE
GINECOLOGO**



La Corte di cassazione sulla responsabilità dei medici per un mancato accertamento

Diagnosi omessa, danno esteso

Nel risarcimento anche gli effetti di natura esistenziale

DI DARIO FERRARA

Quando i sanitari non prescrivono gli accertamenti che consentirebbero di diagnosticare tempestivamente una malformazione o una grave patologia del feto, impedisco di fatto alla coppia di esercitare il diritto a non dare seguito alla gravidanza nei tempi e nei modi stabiliti dalla legge: il danno da risarcire, tuttavia, non è soltanto quello alla salute psico-fisica della donna, ma anche il pregiudizio patito da entrambi i genitori per la lesione della loro libertà di autodeterminazione, che va riconosciuto per le negative ricadute esistenziali che ne derivano. Così la Cassazione civile, sez. terza, nell'ordinanza n. 6926 del 23/03/2026.

Scelta incomprensibile. Accolto il ricorso proposto dai genitori di una bambina affetta da sindrome di Down: due cittadini extracomunitari in precarie condizioni economiche. I sanitari della clinica privata non consigliano screening prenatali non invasivi, previsti invece dalle linee guida per le gestanti over 35, né informano la paziente che gli accertamenti sono disponibili: l'amniocentesi, se prescritta, avrebbe consentito la dia-

gnosi certa della patologia. Sbaglia tuttavia la Corte d'appello a ridurre il danno patrimoniale in soli 30 mila euro per ciascun genitore, limitandosi ad applicare i criteri indicati dall'Osservatorio della giustizia civile di Milano per il danno da omesso consenso informato ed escludendo quelli per liquidare la perdita di rapporto parentale previsti dalle tabelle ambrosiane. Il tutto sul rilievo che le sofferenze legate al diritto all'aborto negato si esaurirebbero nello «stress emotivo per l'inattesa nascita» destinato ad attenuarsi col tempo, mentre il danno da «conduzione di una vita con disagi e sofferenze evitabili» non sarebbe risarcibile laddove costituisce un effetto dannoso che soltanto la scelta abortiva avrebbe potuto escludere. La motivazione è però contraddittoria: risulta «incomprensibile» la scelta di non risarcire la componente di danno identificata come di «natura esistenziale».

Procreazione responsabile. Al di là della lesione alla salute psicofisica della donna, deve essere riconosciuto anche il danno patito da entrambi i genitori per le ricadute esistenziali negative che derivano dalla violazione del diritto a non dar seguito alla gestazio-

ne nell'ambito dei tempi e delle modalità stabilite dalla legge: un pregiudizio che è costituito sia dall'afflizione «interna» generata dalla limitazione imposta alla propria autodeterminazione sia dal complessivo peggioramento delle condizioni di vita dei genitori conseguente alla nascita del bambino malato; si tratta di un danno diverso da quello unicamente liquidato dalla Corte d'appello, che deriva dalla violazione del consenso informato, nel caso specifico del diritto a essere informati sulle condizioni del feto, riconosciuto dalla legge 22/05/1978, n. 194 come «diritto a una procreazione cosciente e responsabile», laddove il danno può risolversi nell'impossibilità di prepararsi psicologicamente al parto, ad esempio con un sostegno psicologico. Parola al rinvio.



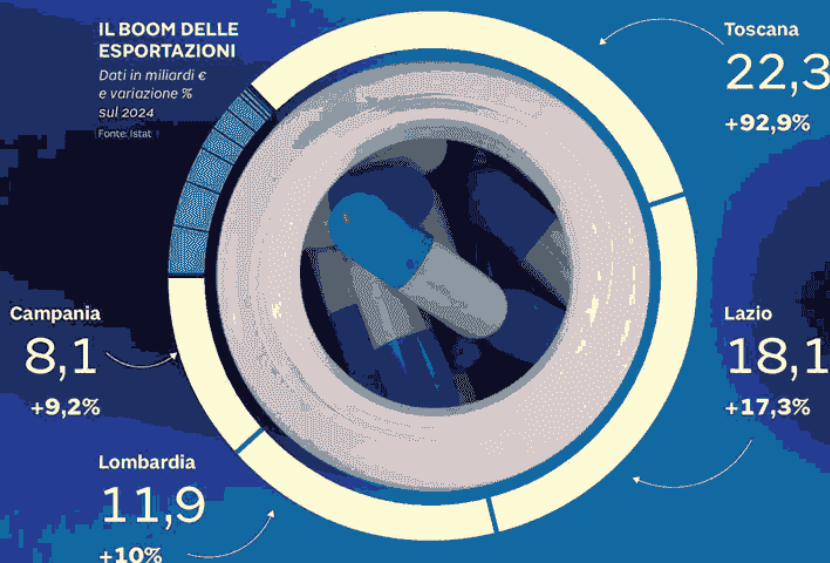
ABRUZZO, LAZIO E TOSCANA
PRIME PER CRESCITA

Farmaci, l'export vince sui dazi e vola a 70 miliardi

Marzio Bartoloni e Lorenzo Pace
— a pagina 25

IL BOOM DELLE ESPORTAZIONI

Dati in miliardi e
variazione %
sul 2024
Fonte: Istat



Salute 24. Il valore delle esportazioni nel 2025 ha sfiorato quota 70 miliardi (+28,5%). La crescita continua quest'anno: al Centro Sud è primo settore nelle vendite all'estero

Farmaci, l'export vince sui dazi: Toscana, Abruzzo e Lazio al top

I numeri. Sforati 70 miliardi (+28,5%) nel 2025 e la crescita continua quest'anno: la farmaceutica è il primo settore nelle esportazioni al Centro Sud. Nei distretti pesano alcuni Big, ma c'è il nodo delle materie prime

Marzio Bartoloni
Lorenzo Pace

La farmaceutica italiana mostra i muscoli battendo - almeno per il momento - dazi e tensioni geopolitiche. I dati definitivi sulle esportazioni nel 2025 non lasciano dubbi mostrando una crescita impetuosa del 28,5% sfiorando i 70 miliardi, quasi 15 in più dell'anno prima. Un trend che sembra non voler rallentare anche nel 2026 visto che i primi dati confermano che l'abbrivio di questa corsa non si ferma: a gennaio l'export della pillola cresce del 5,9%, rispetto allo stesso mese del 2025. Ma chi ha trascinato questa corsa e quali possono essere i rischi in futuro? Scorrendo i dati dell'Istat rilanciati anche dalle elaborazioni dei giorni scorsi dell'Ice emerge come la corsa sia stata trascinata da alcune Regioni: in particolare tra le regine indiscusse di questo balzo c'è la Toscana che in un anno pra-

ticamente raddoppia le esportazioni (+93%) con oltre 22 miliardi, ma a segnare una importante crescita sono anche l'Abruzzo (+54%) e il Lazio (+17%), seguite da vicino da Emilia Romagna, Lombardia e Campania tutte intorno a una crescita del 10 per cento. I numeri dicono che al Centro e al Sud Italia la farmaceutica è il primo settore nell'export rispettivamente con 41,8 miliardi (un terzo del settore manifatturiero) e 11 miliardi (il 18 per cento), ma anche il Nord con i suoi centri di eccellenza tiene.

Tra le destinazioni top del nostro export della pillola ci sono Usa (15,4 miliardi e +54% di crescita) dove pesano anche l'effetto scorte e scambi intra-gruppo tra multinazionali operanti in Italia, Svizzera (9,4 miliardi) e Belgio (7,4 miliardi). «I risultati da record dell'export farmaceutico italiano nel 2025 confermano la solidità del nostro settore, anche in un contesto

globale complesso. Il dato positivo ha beneficiato in parte dell'effetto scorte generato all'inizio dell'anno, con l'annuncio dei possibili dazi. Ma sarebbe riduttivo spiegare questo successo solo in questo modo. Il vero motore è il valore del sistema industriale della nostra Nazione: ricerca, qualità manifatturiera, competenze e capacità di innovazione», sottolinea il presidente di Farmindustria Marcello Cattani.

L'exploit della Toscana che da sola



porta quasi 11 miliardi in più di esportazioni si spiega in gran parte con i numeri incredibili messi in fila dallo stabilimento di Sesto Fiorentino di Eli Lilly dove viene prodotto il suo farmaco anti diabete e obesità Mounjaro destinato soprattutto al mercato americano e cinese. Un aumento molto concentrato su di una sola azienda che quindi può cambiare anche rapidamente come dimostra, in senso contrario, il segno negativo dell'export delle Marche (-32%) dove Pfizer produce nello stabilimento di Ascoli Piceno l'antivirale Paxlovid esploso durante il Covid con destinazione soprattutto la Cina e ora crollato. La crescita in Abruzzo - 2 miliardi di export - beneficia in particolare del distretto Aquilano con big come Dompé, Menarini e Sanofi, così come nel Lazio (ben 18 miliardi) spingono i poli produttivi di Latina e Frosinone (inclusa Anagni), mentre in Campania (8 miliardi) si corre grazie a imprese come Novartis, Ibsa e diverse piccole. Queste crescite non possono ovviamente non essere influenzate nel breve periodo da quanto accade nel mondo: dalla crisi nel Golfo da dove arrivano preziose materie prime per diversi farmaci con

il rischio di mettere in ginocchio alcune produzioni all'effetto Trump visto che il presidente Usa - dopo aver rinunciato ai maxi dazi sui farmaci - punta ora sulla battaglia dei prezzi che vuole abbassare per i pazienti americani a scapito di quelli europei (si veda altro articolo in basso). Ma a parte lo tsunami geopolitico del momento ci sono anche trend di medio lungo periodo che pesano a cominciare dall'esposizione sempre più ampia dell'Italia alle importazioni di materie prime e principi attivi per la farmaceutica: i dati del 2025 dicono che siamo passati dai 5,3 miliardi di "prodotti farmaceutici di base" importati nel 2020 ai 25,4 miliardi dell'anno scorso (contro i 3 miliardi di export), con Usa e Cina che fanno la parte del leone nell'approvvigionarci con quasi 19 miliardi. Numeri, questi, che dovrebbero far riflettere.

«Lavoreremo in collaborazione con il Governo perché questa crescita resti sostenibile in una concorrenza globale sempre più accesa e un contesto complesso che sta già determinando aumenti di costo. Le nostre imprese hanno risposto con rapidità alla domanda internazionale, mantenendo standard

altissimi, ma per continuare a crescere nel 2026, sarà cruciale portare avanti con convinzione il percorso di riforma della governance, con il testo unico sulla farmaceutica, per rispondere positivamente alle sfide globali e agli effetti della clausola "Most Favored Nation" introdotta dall'amministrazione Usa», conclude Cattani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Importazioni di principi attivi saliti a 25 miliardi, in arrivo soprattutto da Usa e Cina



MARCELLO CATTANI
Presidente di Farindustria

Le performance della farmaceutica

IL BOOM DELLE ESPORTAZIONI

L'export di articoli farmaceutici, chimico medicinali e botanici delle Regioni italiane. Dati in miliardi di euro e var. % 2025/24

REGIONE/PROV.	2024	2025	VAR % 2025/24
Toscana	11,56	22,30	+92,9
Abruzzo	1,30	2,01	+54,6
Lazio	15,46	18,13	+17,3
Emilia Romagna	1,96	2,16	+10,2
Lombardia	10,80	11,88	+10,0
Campania	7,38	8,06	+9,2
Puglia	0,76	0,76	0
Piemonte	0,92	0,90	-2,2
Veneto	1,14	1,04	-8,8
Friuli V. G.	0,16	0,14	-12,5
Sicilia	0,16	0,14	-12,5
Province diverse	0,27	0,22	-18,5
Marche	2,17	1,46	-32,7
ITALIA	54,0	69,45	+28,5

Nota: le Regioni mancanti hanno un'influenza minima (inferiore allo 0,1%) dell'export totale. Fonte: Istat

SALDO SUI FARMACI

Interscambio di medicinali e preparati farmaceutici
In milioni di euro



Fonte: elaborazione Ice su dati Istat

SALDO SUI PRINCIPI ATTIVI

Interscambio di prodotti farmaceutici di base
In milioni di euro



Fonte: elaborazione Ice su dati Istat



L'intervento

DOPO LA RIFORMA AIFA TEMPI DI APPROVAZIONE DEI MEDICINALI PIÙ BREVI

di **Pierluigi Navarra**

Le tempistiche di negoziazione del prezzo dei farmaci sono uno dei parametri su cui viene valutata la performance delle Agenzie regolatorie, forse quello di maggiore impatto emotivo se si considerano le attese e le speranze di medici e pazienti. Il gigante dei numeri Iqvia pubblica periodicamente i dati statistici di confronto fra i vari Paesi. A fronte della rilevanza dell'argomento, l'analisi statistica che viene adottata in questi report è molto semplificata: per ogni procedura si considera una data di inizio (in area Eu, la pubblicazione in Gazzetta Europea dell'approvazione del farmaco), e una data finale (per noi in Italia la pubblicazione della determina di prezzo e rimborso approvata dal Cda di Aifa); si calcolano poi la media (deviazione standard) e la mediana della durata in giorni delle procedure. Questo semplice approccio di statistica descrittiva lascia fuori dall'analisi quelle procedure che hanno avuto inizio ma non sono ancora completate al momento in cui si analizzano i dati. Per ovviare a questa limitazione, con i miei collaboratori abbiamo pensato di applicare a questa tipologia di dati la tecnica statistica di tipo "time-to-event". Questo approccio è molto diffuso in medicina in campo oncologico, dove l'evento che si misura può essere ad esempio la progressione della malattia, e prolungare il tempo all'evento diventa un chiaro indicatore dell'efficacia di un trattamento. Nel nostro caso, l'evento da misurare diventa l'attribuzione del prezzo al nuovo farmaco. Questo approccio ha il vantaggio di poter includere anche le procedure che non hanno ancora ottenuto un prezzo al momento in cui si effettua l'analisi. Quando è partito questo progetto, avevamo a disposizione una banca-dati fornita dalla società Intexo, che includeva tutti i farmaci approvati in Ema nel periodo 2021-23, ed anche la possibilità di fare un confronto fra le performance di Aifa prima e dopo la riforma entrata in vigore nel marzo 2024. Applicando l'analisi time-to-event a questo campione, abbiamo trovato che la durata delle negoziazioni, calcolata dalla data di pubblicazione in Gazzetta europea alla determina di prezzo in Italia, passava da 483 giorni prima della riforma a 388 giorni dopo la

riforma, con una riduzione di 95 giorni. Considerando solo l'intervallo di tempo fra la sottomissione della domanda di prezzo e rimborso in Aifa da parte delle Aziende farmaceutiche e la conclusione della procedure, quindi al netto dei tempi attribuibili alle Aziende, il tempo di negoziazione risultava più corto di 188 giorni nel periodo post-riforma. Sono state anche condotte analisi di sensibilità, considerando periodi temporali in cui l'operatività dell'Aifa pre-riforma poteva riflettersi sulla performance del periodo immediatamente successivo alla riforma, ed in ogni caso abbiamo confermato una riduzione dei tempi di negoziazione. Ora questi dati sono in corso di pubblicazione sulla rivista Global and Regional Health Technology Assessment, e siamo molto interessati a verificarne l'impatto sugli esperti di settore. Siamo pienamente consapevoli della valenza mediatica di questi dati, ma desideriamo sottolineare il fatto che l'obiettivo primario di questo studio era la validazione di una nuova metodologia di analisi dei tempi di negoziazione dei prezzi, da proporre come alternativa alle semplici statistiche descrittive tuttora in uso, ed i risultati che ne sono scaturiti hanno per noi un carattere di case-study, quindi del tutto incidentale.

Professore Ordinario di Farmacologia, Direttore Sezione Farmacologia del Dipartimento di Medicina e Chirurgia Traslazionale, Facoltà Medicina e chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ciclone Trump e crisi di Hormuz, tutti i rischi

Le incognite

Effetti sulla produzione

Ci sono due grandi incognite che minacciano i numeri da record della farmaceutica italiana: la prima è quella innescata da Trump praticamente da quando si è insediato alla Casa Bianca prima con l'annuncio dei maxi dazi, che si sono poi ridimensionati, e successivamente con il pressing attuale sui grandi Big del Pharma su investimenti da riportare Oltreoceano e prezzi da abbassare in base al principio del «Mfn» (Most favoured nation). Ma l'ultimissima pesante incognita, ancora molto imprevedibile, riguarda il blocco dello stretto di Hormuz perché se la crisi diventasse strutturale potrebbe minacciare la filiera farmaceutica mondiale e in particolare gli Hub produttivi di punta compresa l'Italia: diversi medicinali - dal paracetamolo agli antibiotici fino agli antidiabetici e ai farmaci oncologici - dipendono infatti come materie prime dai precursori petrolchimici che vengono prodotti e transitano proprio per lo stretto di Hormuz. Una crisi lunga potrebbe mettere a rischio le scorte e dunque la produzione, compresa quella delle confezioni e degli imballaggi dei farmaci. Per Stefania Pesatori di Qbe Italia, uno dei principali assi-

curatori e riassicuratori leader a livello mondiale. «Le filiere pharma e tecnologiche sono particolarmente esposte alla cosiddetta 'route vulnerability', cioè alla dipendenza da specifici snodi logistici e marittimi strategici, come quello di Hormuz, oltre che da rotte commerciali sensibili a tensioni geopolitiche e conflitti regionali». Nel caso del settore farmaceutico, «l'elemento più critico - osserva l'esperta - resta la continuità della supply chain, anche indirettamente. Se da un lato l'aumento dei costi di petrolio, carburanti ed energia tende comunque a riflettersi in un incremento dei costi operativi per tutte le aziende, indipendentemente dal settore o dall'origine delle importazioni, dall'altro eventuali ritardi nella disponibilità di materie prime o componenti intermedi possono rallentare o addirittura interrompere l'attività degli impianti produttivi. Dal punto di vista assicurativo, come in tutti i settori industriali, anche nel settore farmaceutico la business interruption rappresenta spesso la voce di costo principale del sinistro».

C'è poi il tema del "Most favored nation" - "costringere" cioè Big Pharma ad applicare negli Usa i prezzi più bassi ap-

plicati dagli altri Paesi compresa l'Italia - con il quale gli Usa vogliono ribilanciare gli oneri della ricerca e sviluppo che hanno in gran parte sostenuto negli ultimi 25 anni. E i primi effetti già si fanno vedere anche sul fronte degli investimenti con almeno 100 miliardi di investimenti da parte delle multinazionali del farmaco previsti nei prossimi 5 anni che si sono spostate negli Usa. Ora c'è il rischio che il taglio dei prezzi dei medicinali Oltreoceano lo paghi il Vecchio Continente che potrebbe accedere anche più tardi alle nuove terapie.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Usa vogliono ribilanciare gli oneri della ricerca che hanno in gran parte sostenuto negli ultimi 25 anni

Diversi farmaci dipendono dai precursori petrolchimici che transitano per lo stretto



Farsi curare solo dalla Cina fa male

Il rischio di importare i farmaci da paesi potenzialmente instabili e ostili

C'è un numero nel Rapporto sulla competitività 2026 dell'Istat sul quale è giusto soffermarsi. Nel 2025 gli acquisti italiani di prodotti farmaceutici dalla Cina sono aumentati del 933,7 per cento. In dodici mesi, le importazioni sono passate da 680 milioni di euro a oltre 7,7 miliardi. La spiegazione tecnica è nota: i dazi americani sulla Cina hanno deviato flussi commerciali verso l'Europa e l'Italia ne ha assorbito una quota rilevante. Ma il problema vero è un altro: cosa significa, in termini di sicurezza di sistema dipendere in misura così massiccia da un unico paese fornitore per i principi attivi che alimentano la produzione farmaceutica? La risposta è scomoda.

La quota della Cina sulle importazioni farmaceutiche italiane è balzata in un anno di 11,6 punti percentuali, raggiungendo il 13,4 per cento del totale. Nello stesso periodo, la quota della Germania si è ridotta di 4,7 punti. Il riequilibrio è avvenuto come effetto collaterale di dinamiche geopolitiche decise altrove, non da una scelta strategica del paese. Il rapporto colloca la farmaceutica tra i settori da monitorare per vulnerabilità strategica. Circa il 60 per cento delle importazioni italiane di prodotti strategici proviene da paesi a rischio politico medio o alto. Paracetamolo, metformina, amoxicilina: molti dei farmaci essenziali dipendono da catene di fornitura che

passano per l'Asia. Quando quella catena si inceppa – per una guerra, una crisi geopolitica, per una decisione di Pechino – il problema non è astratto. E' il farmaco che manca sullo scaffale, è il paziente cronico che non trova la terapia. La pandemia aveva già mostrato questa fragilità con chiarezza brutale. I lockdown cinesi interruppero le forniture in tutto il mondo. Quella lezione avrebbe dovuto tradursi in una strategia di diversificazione. In larga misura, non è accaduto. E il rapporto Istat 2026 certifica che la dipendenza dalla Cina non è diminuita. Ignorare questo campanello d'allarme sarebbe un lusso che il Servizio sanitario nazionale non può permettersi.



San Raffaele-Telethon, Italia diventa laboratorio di medicina genomica

Innovazione. L'Istituto nella rete di centri scelti dal gruppo biotech Danaher per rendere più rapide e sostenibili le cure basate su staminali e "gene editing"

Francesca Cerati

La prima collaborazione europea del programma "Danaher Beacon" nasce a Milano e porta con sé una promessa ambiziosa: accelerare lo sviluppo delle terapie geniche e cellulari che stanno ridisegnando la medicina di precisione. L'Istituto San Raffaele-Telethon per la terapia genica (SR-Tiget) entra infatti nella rete internazionale di centri di eccellenza scelti dal gruppo biotech Danaher, attraverso la controllata Cytiva, per sperimentare tecnologie e processi destinati a rendere più rapida, scalabile e sostenibile la produzione di terapie avanzate. Il progetto si concentrerà su alcuni nodi tecnologici cruciali: l'ottimizzazione dei vettori lentivirali, strumenti utilizzati per trasferire materiale genetico nelle cellule, l'evoluzione delle tecniche di gene editing e l'automazione delle procedure di manipolazione delle cellule staminali del sangue. Obiettivo condiviso è rendere le terapie cellulari e geniche più riproducibili, scalabili e accessibili, superando uno dei principali ostacoli che oggi ne rallenta l'arrivo ai pazienti.

Per Fondazione Telethon l'ingresso nel programma rappresenta un riconoscimento scientifico ma anche un investimento strategico sul futuro del settore. «Il valore di questa collaborazione è altissimo perché significa che il nostro istituto viene riconosciuto per la sua eccellenza e viene proiettato sulla frontiera dell'innovazione», spiega Ilaria Villa, direttrice generale della

Fondazione - Qui si sperimenteranno nuove modalità di sviluppo tecnologico intorno alle terapie avanzate personalizzate su scala mondiale». Il nodo centrale resta la cosiddetta scalabilità: molte terapie geniche hanno dimostrato efficacia clinica, ma la loro produzione resta complessa, costosa e difficile da replicare su larga scala. «Oggi l'industria delle biotecnologie fatica ad avanzare proprio perché questi processi sono molto complessi», osserva Villa -. Collaborazioni come questa aiutano a studiare strade scientificamente robuste ma anche accelerabili e più sostenibili dal punto di vista economico».

Il modello dei Beacon nasce proprio con questo obiettivo: trasformare alcuni centri di ricerca di eccellenza in laboratori di sperimentazione tecnologica dove industria e accademia possano testare nuove soluzioni. «Diventiamo un faro», dice Villa -. Non ci limitiamo a replicare processi industriali, ma spingiamo avanti la conoscenza sperimentando strumenti e tecnologie insieme a un partner che riconosce la qualità della nostra ricerca». Il programma avrà un orizzonte pluriennale e punterà anche sull'automazione dei processi oggi ancora manuali nella manipolazione delle cellule staminali ematopoietiche. Migliorare rese, sicurezza e replicabilità dei sistemi di gene editing potrebbe tradursi in tempi di sviluppo più rapidi e costi ridotti, due fattori decisivi per l'accesso dei pazienti alle terapie. Secondo Villa, l'iniziativa ha anche un valore simbolico per il sistema europeo della ricerca. «L'Europa fatica ancora a essere centrale nelle biotecnologie», osserva -. Il fatto che un grande gruppo scelga un

istituto italiano per questo investimento dimostra però che esistono competenze di livello globale».

Resta la sfida economica delle terapie avanzate, spesso associate a costi molto elevati. Anche su questo fronte Telethon rivendica un ruolo peculiare. «Noi siamo una realtà non profit che lavora con standard industriali ma senza la logica del profitto», sottolinea Villa -. Questo ci permette di essere un laboratorio di innovazione dove nuovi processi possono essere sperimentati e poi diventare standard per l'intero settore». Per la fondazione, che negli anni ha portato sul mercato alcune terapie geniche sviluppate nei propri laboratori, l'obiettivo finale rimane invariato: trasformare la ricerca in cure concrete. «Dietro tutto questo lavoro», conclude Villa -, c'è la missione di rendere le terapie davvero accessibili ai pazienti che ne hanno bisogno». Nel medio periodo i risultati saranno misurati attraverso indicatori molto concreti: riduzione delle perdite di materiale biologico durante le fasi di produzione, aumento delle rese dei vettori virali e maggiore automazione delle procedure di laboratorio. Miglioramenti apparentemente tecnici che, nella filiera della terapia genica, possono però fare la differenza tra una scoperta scientifica promettente e una cura realmente disponibile per i pazienti. Un passo che può avvicinare la medicina genomica alla pratica clinica su larga scala in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L INTERVISTA A GIUSEPPE GIORDANO, ASSESSORE ALLA SALUTE COMUNE DI SIENA

A Siena gli Stati Generali della Salute Il laboratorio della sanità del futuro

di FEDERICO TASSINARI

Siena è una delle meraviglie della Toscana, nota in tutto il mondo per il palio che attira da sempre l'attenzione e la visita di migliaia di persone. La città ha delle eccellenze meno note ma non per questo meno importanti, un'amministrazione che si fa promotrice di iniziative che diventano poi punto di riferimento per l'Italia e per l'estero. Una di queste sono le giornate degli "Stati generali della Salute", di cui l'ideatore e anima pulsante l'assessore alla Salute del Comune senese, Giuseppe Giordano.

Assessore Giordano, ci spiega brevemente cosa sono le giornate della salute?

“Gli Stati generali della Salute di Siena rientrano nel programma di mandato del Sindaco Nicoletta Fabio ed ho ideato il format nell'ambito di una delle mie deleghe, quella alla Sanità e Diritto alla Salute. Dal 2024 gli Stati generali si configurano come un luogo stabile di confronto sui temi della salute, della sanità, dell'innovazione riunendo istituzioni, professionisti, imprese, mondo accademico e società civile. L'obiettivo di ciascuna edizione è favorire una riflessione condivisa sulle sfide presenti e future del sistema sanitario, mettendo in relazione prevenzione, cura, ricerca e nuove tecnologie, e contribuendo alla diffusione di modelli organizzativi replicabili anche su scala nazionale ed internazionale. Nel corso delle passate edizioni, gli Stati generali della Salute hanno consolidato un format capace di coniugare approfondimento tematico, divulgazione e proposta istituzionale confermando Siena come spazio di elaborazione e condivisione di esperienze utili al dibattito pubblico e alla qualificazione delle politiche per la salute”.

Tanti osservatori dall'Italia e dall'estero, sistemi innovativi che fanno da apripista ad altri momenti di approfondimento?

“Verissimo. La formula di ciascuna giornata prevede sempre speech nazionali ed internazionali su buone pratiche relative al

tema trattato. Presentiamo sempre un'eccellenza senese di valore internazionale,

ma ci apriamo al mondo facendoci raccontare esperienze di successo replicabili. Sono dell'idea che conoscenze e successi non devono essere tenuti chiusi in uno scrigno, ma messi a disposizione della collettività soprattutto quando parliamo di un bene come la salute”.

Quanto è importante la presenza dell'ospedale di Siena e la clinica universitaria, sono al vostro fianco?

“Siena è da sempre città di studio, di ricerca e di innovazione per cui la presenza dell'Università, dell'Azienda Ospedaliera-Universitaria Senese e dell'Azienda Usl Toscana Sud Est è fondamentale. Così come è determinante che il Comune, che ha tra i propri compiti istituzionali la promozione della salute e l'educazione sanitaria, svolga su questi temi un ruolo di impulso e di indirizzo”.

Il Sindaco, la Giunta e gli altri assessori quanto sono coinvolti nel progetto?

“Come le dicevo, gli Stati generali della Salute rappresentano una delle linee del programma di mandato del nostro Sindaco per cui tutta la Giunta è resa partecipe delle idee progettuali che trovano definizione con l'approvazione di un atto di Giunta”.

Fra le altre azioni concrete di cui vi fate promotori, le giornate della prevenzione sul cancro e sulle patologie cardiache, i privati e le associazioni sono al vostro fianco?

“Siena ha la fortuna e la capacità di possedere una coscienza mutualistica e solidale molto diffusa. Di conseguenza le tante attività di prevenzione che svolgiamo durante l'anno non possono prescindere dal supporto di una rete di relazioni tra enti pubblici, privati ed associazioni. Ne sono conferma i truck tour sulla prevenzione che ospitiamo annualmente per diverse patolo-



L'IDENTITÀ

gie, gli screening che organizziamo in occasione degli Stati generali della Salute e quelli realizzati nella Giornata della Salute del 7 aprile che quest'anno terremo presso il Tartarugone di Piazza del Mercato grazie a numerosissime collaborazioni”.

La sua stessa formazione professionale si è consolidata in anni di attività come dirigente nella sanità, un tecnico prestato alla politica, quanto è importante per fare le cose, appli-

care le idee?

“La mia esperienza amministrativa nell'area delle scienze mediche e biomediche e nel post lauream mi ha sicuramente aiutato, ma il segreto in ogni cosa è studiare, aggiornarsi, confrontarsi e tessere relazioni da tradurre in servizi ed opportunità per i nostri cittadini”.



La locandina 2026



L'assessore Giuseppe Giordano



Il villaggio che “batte” l’Alzheimer «Sostegno alla qualità della vita»

► Parco delle Sabine, visita del sindaco Gualtieri al centro della Fondazione Roma dedicato all’assistenza residenziale (anche per il Parkinson): «Un regalo alla città»

LA STORIA

A Porta di Roma, immersa nel verde del parco delle Sabine, c’è un’isola felice per le persone affette da Alzheimer e Parkinson. Un villaggio di 12mila metri quadrati in cui gli ospiti non vengono semplicemente assistiti, ma possono tornare ad assaporare in un contesto protetto quella che era la loro vita prima che tutto si offuscasse. E quindi andare al supermercato o dal parrucchiere, ballare, dipingere, fare una passeggiata tra le vie per poi sedersi a cantare su una panchina, di fronte a una fontana. È questo il Villaggio Fondazione Roma, inaugurato nel 2018 e ispirato a Hogewey, un luogo molto simile che si trova in Olanda, vicino ad Amsterdam. Gli abitanti di questa piccola e particolare cittadina sono 66 in tutto, a cui si uniscono le persone che frequentano il villaggio in modalità “semiresidenziale”, 30 per il centro diurno Alzheimer e ulteriori 30 per quello dedicato al Parkinson, inaugurato un anno fa. All’interno del villaggio, per residenti e non, l’assistenza è gratuita. E le liste di attesa sono lunghissime, con oltre 120 richieste in sospeso. Ieri alle 11 il sindaco di Roma Roberto Gualtieri ha visitato questo luogo, accolto dal presidente di Fondazione Roma Franco Parasassi, che ha illustrato al primo cittadino il piccolo villaggio. «Vogliamo che i nostri ospiti, che noi non chiamiamo mai pazienti, conservino le loro resi-

due capacità cognitive, in modo che la malattia non degeneri», spiega il presidente Parasassi. «Accogliamo persone con Alzheimer lieve o moderato - aggiunge - in modo che possano partecipare alla comunità del villaggio».

IL VILLAGGIO

La visita al Villaggio Fondazione Roma comincia proprio dal centro diurno Alzheimer, dove alcuni ospiti sono impegnati in lavori di découpage. Alla vista del sindaco, qualcuno di loro sgrana gli occhi: «Roba da matti!». Attraversata via delle Bouganville, si

arriva sulla piazza principale, dove risuona “Gloria” di Umberto Tozzi: alcune signore cantano e si interrompono solo per salutare il sindaco. Poco lontano c’è il supermercato, che vende di tutto: passata di pomodoro, caffè, acqua, pasta, olio, succhi di frutta. Il parrucchiere è a due passi ed entriamo proprio mentre una “cliente” è seduta di fronte allo specchio. Anche qui c’è tutto il necessario: lavabi professionali, prodotti di ogni tipo e i classici poster delle modelle. E poi ancora la palestra, la sala da ballo, la sala pittura. Superata via delle Camelie, entriamo in una delle unità abitative del villaggio, che ospitano ciascuna sei residenti, selezionati in base allo stile di vita. «Gli stili di vita sono tre: urbano, cosmopolita e tradizionale - spiega Parasassi - Gli ospiti vengono inseriti nel contesto a cui sono stati abituati nel corso della loro esistenza, in modo da favorire il senso di appartenenza alla comunità». «In più -

aggiunge il presidente di Fondazione Roma - gli ospiti possono iscriversi a uno degli 80 club che abbiamo, dedicati alle più svariate attività, dalla danza al gioco delle carte. Possono anche uscire all’esterno: abbiamo organizzato giornate al mare, al parco o al museo». «Che questo approccio funzioni è comprovato, per-

mare le famiglie per dire loro di tornare a prendersi i medicinali, perché ai loro cari ne servono meno». E il sindaco Gualtieri, a fine “tour”, è visibilmente colpito. Dopo aver ringraziato la Fondazione Roma, parla del villaggio come di un’eccellenza anche sociale, perché «offre assistenza gratuita secondo un concetto innovativo che assicura alle persone una vita di alta qualità, e consente loro di fare attività e di avere socialità». «Il modello di assistenza non è ospedaliero, lo si capisce anche dal fatto che il personale non ha le divise - conclude Gualtieri - ma è un modello che sostiene la qualità della vita e delle relazioni degli ospiti, il che dà benefici molto forti. È un grande regalo fatto alla nostra città dalla Fondazione Roma, a cui siamo riconoscenti».

Asia Buconi

**INAUGURATA NEL 2018
LA STRUTTURA
OSPITA 66 PERSONE. IL
PRESIDENTE PARASSI:
«CHI VIVE QUI DALL’INIZIO
NON È MAI PEGGIORATO»**





Servizio Collaborazione Cagliari-Roma

Cure pediatriche: prima terapia intensiva in Sardegna grazie all'intesa con il Bambino Gesù

La Regione firma la convenzione con l'ospedale-Irccs della Santa Sede per colmare entro fine anno il vuoto che costringe le famiglie a viaggi lunghi e spesso rischiosi ma necessari per usufruire dell'assistenza sul resto del territorio nazionale

di Davide Madeddu

23 marzo 2026

Si va verso l'attivazione della prima Terapia intensiva pediatrica in Sardegna. Il passo è stato compiuto con la firma di una convenzione tra l'Arnas Brotzu e l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma. L'intesa, nella Capitale, segna l'avvio di una collaborazione strutturata finalizzata all'apertura dell'unità operativa a Cagliari entro la fine dell'anno.

L'accordo con il Bambino Gesù

Alla firma erano presenti, per il Brotzu, il direttore generale Maurizio Marcias, il direttore sanitario Giorgio Carboni e il direttore dell'Anestesia pediatrica Alberto Lai. Per il Bambino Gesù hanno partecipato il presidente Tiziano Onesti e il direttore sanitario Massimiliano Raponi. L'accordo, sottolineato dalla Regione, si propone di rafforzare insieme all'assistenza clinica, la ricerca scientifica e la formazione specialistica in ambito pediatrico e ad alta complessità. La nuova Terapia intensiva e semi-intensiva pediatrica, la prima nell'Isola, consentirà di gestire in loco i casi più complessi, riducendo significativamente i trasferimenti fuori regione e migliorando la tempestività degli interventi, con benefici rilevanti per i piccoli pazienti e le loro famiglie.

La svolta per le famiglie

Per la presidente della Regione con l'interim dell'assessorato alla Sanità Alessandra Todde, «la realizzazione della Terapia intensiva pediatrica rappresenta un risultato strategico per il sistema sanitario regionale. Si tratta di un obiettivo – aggiunge – che abbiamo perseguito con determinazione per garantire ai bambini e alle famiglie sarde cure adeguate senza dover affrontare viaggi complessi e spesso rischiosi verso altre regioni. Questo accordo testimonia la nostra volontà di investire su competenze, qualità e collaborazione con le migliori eccellenze nazionali». Gli obiettivi principali dell'accordo riguardano il «miglioramento della presa in carico dei pazienti pediatrici con patologie rare o complesse, attraverso percorsi condivisi e consulenze specialistiche integrate», e poi lo «sviluppo di programmi congiunti di ricerca clinica e traslazionale, con particolare attenzione alle malattie rare, alla cardiologia e alle discipline ad alta specializzazione». Inoltre la «promozione della formazione del personale sanitario, con scambi professionali, attività di aggiornamento e programmi di alta formazione rivolti a medici, infermieri e tecnici e il potenziamento dell'uso della telemedicina e delle tecnologie digitali, per garantire continuità assistenziale e ridurre la necessità di trasferimenti fuori regione».

Formazione in campo

Da aprile verranno attivati gruppi di lavoro congiunti per definire protocolli operativi, priorità cliniche e progetti di ricerca comuni. «È inoltre prevista la creazione di un calendario di attività formative e di scambio professionale attraverso il quale anestesisti-rianimatori e personale infermieristico del Brotzu - proseguono dalla Regione - saranno coinvolti in percorsi di formazione specialistica nel Bambin Gesù, con periodi di addestramento sul campo per acquisire competenze avanzate nella gestione dei pazienti pediatrici critici». Non è comunque tutto. «Parallelamente, il centro di eccellenza romano garantirà non solo il supporto formativo iniziale, ma anche un affiancamento diretto a Cagliari: - sottolineano dalla Regione - un gruppo di professionisti medici e infermieristici sarà infatti presente nella fase di avvio della nuova unità, assicurando standard elevati di sicurezza e qualità assistenziale».